



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Beato Carlo Steeb, 30 aprile 2023

IV domenica di Pasqua in occasione della visita sinodale al Vicariato di Verona Nord-est

(At 2, 14-36-41; Sl 22; 1 Pt 2,20b-25; Gv 10, 1-10)

“*E le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce*”. Ammettiamolo: istintivamente non ci piace essere paragonati ad un gregge di pecore perché evoca omogeneità, scarsa personalità, piatta uguaglianza. E, tuttavia, se al gregge affianchiamo il suo contrario e cioè il branco, la musica cambia. Il branco sì che è un soggetto anonimo e indifferenziato, sorretto soltanto da motivazioni emozionali, quali il nemico da abbattere, il leader da seguire ciecamente e a cui delegare tutto. Il branco è un prodotto della modernità, lo sbocco più arcaico che si potesse immaginare. Perché la nostra società ancorché globalizzata si sta rivelando preda di paure e di ripiegamenti sulla difensiva? Telemaco ci aiuta a capire. Si tratta del figlio che attende dal mare l’arrivo del padre per rimettere pace nella casa, dopo l’invasione dei Proci. Qui non c’è più il conflitto di Edipo, né quello di Narciso, ma una domanda, anzi una richiesta forte di un padre, di un buon pastore. Non a caso, Gesù è circondato da un branco di interlocutori che negano la sua identità e la sua autenticità. Per questo reagisce e provoca mettendo a confronto il buon pastore con il ladro/brigante. Il primo presenta tre caratteristiche che mancano al secondo. La prima: “le pecore lo seguono”. La seconda: “perché conoscono la sua voce”. La terza: “Io sono la porta, se uno entra attraverso di me, sarà salvo”.

Se lo seguono vuol dire che Gesù cammina “*avanti*”. E ciò significa che attira dal davanti e non dal di dietro, come chi si mette in gioco per primo. Abbondano oggi quelli bravi a dispensare consigli. Ma pochi camminano “*avanti*”. Il credente è chiamato a camminare avanti ad una società che non è mai immune dalla tentazione di abbandonare al proprio destino chi resta indietro. Questo l’ho visto fare qui.

Se lo ascoltano, poi, dopo averlo seguito, è perché prestano attenzione alla sua *voce*, distinguendola da qualsiasi altra. Oggi è un vero caos di voci. Il rischio è di scambiare lucciole per lanterne. Non fidatevi delle voci suadenti che invitano a vivacchiare, a tirare a campare, ad abbassare l’asticella. Ascoltate quelli che attendono molto da voi perché hanno fiducia e non vi considerano solo dei consumatori. Ho colto questa richiesta: di ascoltare la Parola, vivere e non vegetare.

Se il pastore, infine, entra per *la porta*, anzi dice di essere “la porta” e non entra “da un’altra parte”, è perché non si attribuisce in modo arbitrario la responsabilità di guidare il popolo. La porta è il contrario del muro, che rende possibile il passaggio. È una condizione di apertura che mentre limita apre. Essere credente vuol dire diventare ‘porta’, cioè non ricondurre a sé stessi, ma accompagnare verso quello che sta sempre oltre la porta medesima. È questa chiesa che custodisce la porta quella da ricostruire.